

«[...] si tratta di un artista di rara qualità plastica. Io guardo i suoi bronzi e resto sorpreso dalla loro asciutta energia, dal loro concentrato vigore. C'è in essi una sorta di vitalità centripeta, che raccoglie dall'esterno all'interno la sua potenza. In questo senso è davvero uno scultore toscano: cioè non enfatico, non espansivo, che sta all'osso delle proprie immagini. Penso a Marino e a Vangi, ma al tempo stesso penso anche a un artista che ormai possiede una fisionomia distinta, un linguaggio di netta evidenza. [...] L'ho visto crescere su se stesso con indomita ostinazione, confrontandosi col percorso degli altri, ma sempre alla ricerca del proprio accento, della propria verità espressiva. Ed è appunto lungo un tale itinerario di prove ch'egli ha trovato la sostanza del proprio carattere, riuscendo a darle midollo e scheletro, anima e corpo. È questa la sua lotta con l'angelo, senza esclusione di colpi, senza mai rinunciare al proprio segno, alla propria impronta. [...] Dall'inizio alla fine, la sua storia si è svolta e si svolge al sicuro d'ogni ripetizione, con decisa autonomia. [...]

È il suo modo di raccontare la vita, i fatti di ogni giorno, i momenti più intimi della nostra cronaca. Per farlo gli basta affrontare qualsiasi soggetto, umano o animale. Bimbi non ha bisogno di episodi eccezionali. Di eccezionale c'è solo il sentimento dell'esistenza, che infonde alle opere una larga e straordinaria cadenza, tale da dilatare il respiro e la forza. Così il suo discorso si definisce con rigore ed ampiezza, fedele alle premesse di una poetica che ha il suo centro nel valore dell'uomo. Soltanto in questa chiave le sue sculture acquistano infatti il loro giusto significato e rivelano appieno i loro segreti. Quando ci si avvicina a un'opera quale il *Silenzio della coppia* ci si rende subito conto della tensione che ne domina la struttura: l'uomo e la donna siedono insieme sigillati in un misterioso rapporto, che la loro immobilità sottolinea quale essenziale momento di un'intesa profonda. Non c'è ombra di eloquenza nella loro immagine, non c'è declamazione. Bimbi ha costruito questa grande scultura con stretto rigore, con stringata misura. Il senso che la governa è racchiuso solo in quelle mani che sulla panca appena si toccano, generando un'incredibile conflagrazione. Ma questa è la situazione in cui si colloca ogni sua altra scultura, anche le sculture che potrebbero sembrare meno inclini ad una simile interpretazione, come l'*Uomo che dorme*. Il suo movimento all'indietro e quel sonno arrivato improvviso, sono senza dubbio inquietanti [...]

Mario De Micheli

(dal catalogo *Adriano Bimbi - Disegni e sculture*, Edizioni Vangelista, Milano, 1994)

San Piero a Sieve

SACRO

SAN PIERO A SIEVE

Dopo aver lasciato i pendii settentrionali di Monte Morello, provenendo da Firenze lungo la Bolognese, dopo pochi chilometri si giunge a San Piero a Sieve. È qui che si percepisce una delle immagini più suggestive e più significative del Mugello: chiusa a settentrione dal verde manto di faggete, abeti bianchi e pino silvestre dell'Appennino toscano-emiliano, a sud dalle propaggini che fanno da contorno al bacino di Firenze, ad occidente dai monti di Vernio e della Calvana e ad oriente dall'Alpe di San Benedetto e del Falterona (dal quale nasce l'Arno).

San Piero a Sieve ha origini medievali ed è nato come nodo stradale all'altezza della confluenza del torrente Carza con il fiume Sieve, dove sorgeva un importante ponte che conduceva, attraverso l'antica strada bolognese, al valico del Giogo. Il valore strategico del paese, dal punto di vista della viabilità, non è venuto meno neanche oggi, essendo rimasto San Piero a Sieve paese centrale del Mugello. In prossimità del ponte sorgeva la chiesa plebana dedicata a San Pietro, risalente al XII secolo, ma già ricordata in un documento del 1018, la quale oggi si affaccia sulla Via Provinciale, direttrice che attraversa l'intero centro abitato.

Il piccolo raggruppamento, inizialmente chiamato *Villa Sevae*, fu sede, fin dalle origini, di un mercato e di un luogo di sosta per viaggiatori, commercianti e pellegrini. Nel XIII secolo acquisì l'attuale toponimo, perché attraversata dall'impetuoso affluente dell'Arno: la Sieve. Nello stesso periodo il patronato della pieve, originariamente dei signori da Coldaia, passò alla famiglia Medici, che si dice sia originaria proprio del Mugello, e la quale ebbe in questa valle il possesso dei Castelli del Trebbio e Cafaggiolo, e di numerosi terreni.

La *Pieve di San Pietro*, situata in posizione baricentrica rispetto all'edificio del capoluogo e prospiciente l'attuale via Provinciale, è una tra le più antiche, se non la più antica, tra le Pievi del Mugello. L'edificio attuale, risalente alla metà del XII secolo, è con ogni probabilità impostato su di una precedente costruzione, dato che la Pieve, come già accennato, è ricordata in un documento del 1018. La facciata è prospiciente su una piazzetta, dove si trova la statua di San Pietro di Girolamo Tacciati.

La Pieve ha tre porte d'ingresso e una reca la data del restauro risalente al 1776. Fu fatta riedificare dal pievano Leonardo di Bernardo de' Medici, Vescovo di Forlì e presenta uno stile cinquecentesco. Nel 1906 fu rifatta la torre campanaria, che ha forma quadrata, costruita nel 1607. La Pieve è in filaretto, sopraelevata nella parte centrale e all'interno ha tre navate, cinque arcate a tutto sesto, sorrette da cinque pilastri quadrangolari: resta il dubbio se le arcate fossero sostenute dai pilastri o da colonne celate all'interno di essi, dato che la costruzione subì dei restauri, con i quali, fra l'altro, fu rialzato il pavimento e furono costruite

volte per la copertura. Anche l'abside fu demolita e venne sostituito da una tribuna rettangolare, lasciando però tracce della vecchia costruzione.

La chiesa come oggi ci appare, pur se parzialmente rimaneggiata, ripropone i canoni costruttivi propri della fase romanica che ha investito gran parte del contado fiorentino nel corso dell'XI e XII secolo. All'interno dell'edificio e nella canonica si conservano manufatti di notevole importanza artistica fra i quali spicca il fonte battesimale in terracotta invetriata attribuito a Giovanni della Robbia (1508 circa). E a sei facce, recanti quadri rappresentativi della vita di San Giovanni Battista e stemmi dei Medici sugli angoli, ed è senza dubbio l'oggetto di maggior pregio artistico custodito nella Pieve, e di recente restaurato.

L'importanza di San Piero a Sieve per il transito di persone fece sì che fossero costruite strutture destinate all'ospitalità: gli "spedali", come quello dirimpetto alla Pieve, risalente al 1275, oggi chiamato *Oratorio della Compagnia* e, successivamente, in località Novoli (1335) ed a Tagliaferro, lungo la strada. Ma l'evento che dette l'impulso alla sistemazione del tessuto insediativo del paese fu la costruzione del ponte in muratura sulla Sieve, in sostituzione di un altro in pietra e legname, opera voluta dalla Repubblica fiorentina, ed iniziata da esperti maestri muratori nel luglio 1372. Intorno al ponte furono costruiti numerosi edifici, e si andò organizzando la piazza del mercato, oggi *Piazza Colonna*.

Successivamente, fu sempre la posizione favorevole del luogo per il controllo della grande arteria transappenninica, che spinse il granduca Cosimo I de' Medici a costruire, sulla collina sovrastante il paese, la *Fortezza di San Martino*, la cui prima pietra fu posata il 30 giugno 1569. La Fortezza, se pure adibita solo per un breve periodo per scopi militari rimane ancora oggi, per la sua imponenza, il monumento-simbolo di San Piero a Sieve. Nello stesso periodo il *Castello del Trebbio* fu residenza di Cosimo I de' Medici, per essere poi da lui donato a Pietro de' Medici, insieme alla vasta tenuta.

Un altro importante ed antico edificio è il *Convento di San Bonaventura al Bosco ai Frati*. Fu fondato dagli Ubaldini e da essi donato, nel 1206, a San Francesco, i cui confratelli lo occuparono nel 1212, fondando uno dei più antichi cenobi dei francescani della Toscana. San Bonaventura, nel 1273, vi ricevette il cappello cardinalizio.

Cosimo de' Medici il Vecchio ne acquistò il patronato nel 1420, interessando il convento da una vasta opera di rinnovamento architettonico, ad opera di Michelozzo di Bartolomeo. Risale a quel periodo anche l'abbellimento della Chiesa con opere d'arte, fra le quali un *Crocifisso* attribuito a Donatello, oggi conservato nella piccola stanza adibita a Museo.

Dopo tante trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, San Piero a Sieve si presenta ancora, per chi viene da Firenze, come la porta del Mugello.





LASSÙ SEMPRE PIÙ IN ALTO - 2009
bronzo, 49 x 45 x 188 cm

Ph. B/N Bernardo Baluganti
Ph. B/N, in basso, Umberto Banchi





UOMO IN CROCE - 2000
bronzo, 180 x 180 x 45 cm
Ph. B/N Bernardo Baluganti

